

## L'intellettuale come mediatore tra la verità e le verità

Uno degli aspetti più caratteristici del Cattolicesimo è l'importanza che vi viene attribuita alla intelligenza nella vita religiosa. Alla intelligenza, dico, non meccanicamente alla scienza o alla cultura: alla intelligenza come scienza di verità e come guida della vita secondo la verità.

E' il concetto cattolico di fede che lo esige, con l'accento che uno pone nell'aspetto intellettuale, nella dottrina della necessità e della importanza nella fede nella vita cristiana. La conosciutissima espressione biblica, più volte ricordata anche da S. Paolo che « il giusto vive di fede » (Rom. 1.17; Gal. 3.11; Eph. 10.38), si potrebbe in linguaggio cattolico tradurre anche così: il giusto vive di verità, di desiderio, ricerca, adesione alla verità rivelata: e tanto più vive cristianamente quanto più ricerca e abbraccia la verità divinamente rivelata.

In fondo non è altro che l'attuazione d'un insegnamento fondamentale del Vangelo di S. Giovanni che presenta appunto Gesù Cristo come la luce del mondo, l'accettazione della sua parola come sorgente di luce e di vita, come liberazione dalle tenebre e dalla colpa. Per questo incombe ad ogni uomo il dovere di « realizzare » la verità, quel tanto di verità che conosce, per ricevere una luce più piena, per essere totalmente illuminato dal Figlio di Dio ed avere in Lui la vita (cfr. Giov. e specialmente 3, 16-21).

Occorre partire da queste verità basilari del cristianesimo per comprendere la funzione e il dovere dell'intellettuale cristiano, e particolarmente dello intellettuale cristiano di oggi. Forse non si va molto lontani dal vero dicendo che uno dei bisogni maggiori degli uomini d'oggi, uno dei bisogni maggiori della nostra civiltà è di riacquiescere il desiderio della verità e di una vita secondo verità.

Non è che non esista oggi una ricerca di verità: basta scorrere l'immenso campo della ricerca scientifica, specialmente nel campo delle scienze naturali per vederla; ma la verità che gli uomini di oggi cercano sono prevalentemente le verità utili quelle che danno il potere sulle cose e le comodità della vita, meno invece le verità formative. Inoltre la specializzazione e la suddivisione del lavoro hanno sviluppato indubbiamente il senso critico e la tecnica della ricerca delle singole verità particolari, ma hanno pure fatto diminuire la abitudine alla ricerca dei principi, alla formazione di sintesi armoniche e comprensive, la stessa fiducia nella possibilità di una unione generale, di una verità universale che possa illuminare la vita di tutti gli uomini e servire anche come fonte e mezzo di comunione fra loro.

Queste osservazioni e constatazioni generiche si applicano in modo particolare agli intellettuali ed ai professionisti (non dico agli intellettuali cattolici e cristiani in quanto tali), che delle caratteristiche

proprie di una civiltà sono i promotori e le punte più sensibili. E da queste caratteristiche — che sono assieme intellettuali e morali e che cioè investono tutta la personalità dell'uomo — derivano alcuni tratti della personalità spirituale dell'intellettuale medio di oggi: la frammentarietà del sapere e la mancanza di idee, che siano vere idee, al di fuori della propria specializzazione; una certa tendenza a subire piuttosto che a guidare le correnti d'opinione pubblica e il loro formarsi, lasciando ad alcuni specialisti (giornalisti, scrittori, alcuni professori universitari e uomini politici, oggi anche i registi cinematografici) il compito e l'immenso potere di diventare guida intellettuale dei propri contemporanei. Da ultimo, e soprattutto, il pericolo cui sono esposti di vivere la professione come un mestiere invece che come una missione.

Rilevare questa situazione e queste difficoltà sarebbe inutile pessimismo se non si aggiungesse subito che vive ancora negli uomini il desiderio della verità e quindi che compito degli intellettuali cattolici è appunto quello di farsi mediatori tra la ricerca della verità, delle molteplici verità a cui attendono la cultura e la vita contemporanea e la Verità divina che sola può dare ad esse il loro significato profondo e la loro unità!

In quella famosa pastorale del Card. Suhard sui rapporti fra la Chiesa e il mondo attuale si esprime come uno dei bisogni più profondi dell'umanità contemporanea l'esigenza di una nuova sintesi, che abbracci le varie culture che confluiscono nel mondo moderno unificato dalla tecnica ma profondamente diviso dal punto di vista intellettuale o spirituale. Compito degli intellettuali cattolici è di elaborare concettualmente e tradurre nella realtà questa sintesi « poichè anch'essi appartengono a questo mondo (i cristiani) hanno il diritto quanto gli altri di prendere parte ad ogni ricerca del vero, a tutte le discussioni, a tutte le trasformazioni di una società della quale son cittadini. I figli della

## La preghiera del Papa a Maria Regina

Dal profondo di questa terra di lacrime, ove la umanità dolorante penosamente si trascina; tra i flutti di questo nostro mare perennemente agitato dai venti delle passioni; eleviamo gli occhi a voi, o Maria, Madre amatissima, per riconfortarci contemplando la vostra gloria, e per salutarvi Regina e Signora dei cieli e della terra, Regina e Signora nostra.

Questa vostra regalità vogliamo esaltare con legittimo orgoglio di figli e riconoscerla come dovuta alla somma eccellenza di tutto il vostro essere, o dolcissima e vera Madre di Colui, che è Re per diritto proprio, per eredità, per conquista.

Regnate: o Madre e Signora, mostrandoci il cammino della santità, dirigendoci e assistendoci, affinché non ce ne allontaniamo giammai.

Come nell'alto del cielo Voi esercitate il vostro primato sopra le schiere degli Angeli, che vi acclamano loro Sovrana; sopra le legioni dei Santi, che si dilettono nella contemplazione della vostra fulgida bellezza; così regnate sopra l'intero genere umano, soprattutto aprendo i sentieri della fede a quanti ancora non conoscono il vostro Figlio.

Regnate sulla Chiesa, che professa e festeggia il vostro soave dominio e a voi ricorre come a sicuro rifugio in mezzo alle calamità dei nostri tempi. Ma specialmente regnate su quella porzione della Chiesa, che è perseguitata ed oppressa, dandole la fortezza per sop-

portare le avversità, la costanza per non piegarsi sotto le ingiuste pressioni, la luce per non cadere nelle insidie nemiche, la fermezza per resistere agli attacchi palesi, e in ogni momento la incrollabile fedeltà al vostro Regno.

Regnate sulle intelligenze, affinché cerchino soltanto il vero; sulle volontà, affinché seguano solamente il bene; sui cuori, affinché amino unicamente ciò che voi stessa amate.

Regnate sugli individui e sulle famiglie, come sulle società e le nazioni; sulle assemblee dei potenti, sui consigli dei savi, come sulle semplici aspirazioni degli umili.

Regnate nelle vie e nelle piazze, nelle città e nei villaggi, nelle valli e nei monti, nell'aria, nella terra e nel mare;

e accogliete la pia preghiera di quanti sanno che il vostro è regno di misericordia, ove ogni supplica trova ascolto, ogni dolore conforto, ogni sventura sollievo, ogni infermità salute, e dove, quasi al cenno delle vostre soavissime mani, dalla stessa morte risorge sorridente la vita.

Otteneteci che coloro, i quali ora in tutte le parti del mondo vi acclamano e vi riconoscono Regina e Signora, possano un giorno nel cielo fruire della pienezza del vostro Regno, nella visione del vostro Figlio, il quale col Padre e con lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia!

(Roma, 19 Novembre 1954, nella proclamata Festa di Maria Regina).

lucce son troppo spesso meno utili che i figli delle tenebre: questa è una constatazione da parte del Maestro, non è un precetto. Essere in ritardo nel raggiungere una idea ha potuto essere un fatto: non è una verità. Per questo il vostro compito, o pensatori cristiani, non è quello di seguire ma di precedere: e dovete non diventare dei discepoli ma dei maestri. Non basta oggi imitare; occorre inventare.

La vostra ricerca riguarderà in primo luogo la verità pura e la ricerca disinteressata: cercherete la verità per se stessa senza calcolare sulle sue applicazioni immediate; penetrerete più a fondo nei segreti della natura il cui mistero è un costante richiamo a cercare più in alto, fino a Dio. E poi riunirete le conclusioni delle vostre singole specialità per abbozzare una visione cosmica dell'universo; e nel far questo non avrete di mira considerazioni di interesse apologetico; cercherete soltanto la realtà». Una visione sintetica dell'universo non può però rispondere

veramente alla realtà se non si inquadra nella visione che ne dà la verità rivelata: l'universo attuale è un universo soprannaturale e ordinato a un fine soprannaturale, e non è pienamente intellegibile tanto nel suo assieme quanto nel senso fondamentale dei singoli componenti senza questo riferimento al fine soprannaturale. Questo è allora il compito degli intellettuali cattolici di oggi: cercare il senso soprannaturale d'ogni realtà; comprendere ogni realtà non soltanto nel suo significato e valore naturale, come aspirano a fare tutti gli uomini, ma anche nel suo significato ultimo, come la vede Dio. Così facendo essi diventeranno mediatori tra la verità divina e le singole verità umane, ed aiuteranno la formazione di quella cultura umana, unitaria e consapevole, della quale ha bisogno la nostra civiltà per dare un'unione spirituale al progresso materiale.

Non è il luogo e il momento di esaminare per quale e con quale metodo le singole disci-

pline e verità particolari possono essere messe in relazione con le verità divine per costruire la nuova sintesi cristiana: ciò sarà il tema stesso del Congresso.

Importa invece sottolineare subito una condizione spirituale. Ogni conquista della verità soprannaturale, ogni sua estensione ai diversi campi della vita non è mai un puro fatto intellettuale come pure lo studio di un problema matematico: è una ricerca che implica tutto l'uomo e dipende dalla apertura spirituale alla grazia ed alla luce della fede. Il significato soprannaturale della realtà che è poi il significato più profondo, lo si può raggiungere soltanto quando si è in sintonia con esso. Vale qui, in modo analogo, quanto S. Giovanni dice a proposito della conoscenza soprannaturale di Dio: « chi non ama non conosce Dio perchè Dio è amore ». E allo stesso modo: chi non ama e non conosce con tutto il proprio essere i valori soprannaturali, non capisce veramente la realtà, perchè il senso ultimo di ogni cosa è un valore soprannaturale. L'esperienza stessa lo dimostra: un pensiero non sostenuto da una aspirazione spirituale profonda alla vita soprannaturale si ottunde, diventa lento e difficile a cogliere il senso divino delle cose: tende a materializzarsi. Valgono anche qui le parole di Platone: « è con tutta l'anima, con tutta la propria vita, che si comprende la realtà ».

Questi mi paiono alcuni compiti, tra i più importanti degli intellettuali cattolici d'oggi: cercare con piena apertura e lealtà le molteplici verità umane, che dicono il significato naturale delle singole cose: ma più ancora cercare il senso profondo, soprannaturale, d'ogni realtà, alla luce della verità divina. Ed in questa ricerca essere docili, nella intelligenza e nella vita, ad ogni esigenza della verità, che ci fa liberi e degni di essa.

Carlo Colombo

## S. E. Monsignor Montini Arcivescovo di Milano

Il nostro quindicinale giunge agli amici quando è ormai noto a tutti l'annuncio dato dall'Osservatore Romano del 3 corr.: « La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnato di nominare alla Chiesa Metropolitana di Milano Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Battista Montini, Suo Pro-segretario »; annuncio ripreso con ampie notizie da tutta la stampa.

Come laureati cattolici seguiamo con filiale devozione tutti gli atti della Chiesa, ma questo ci procura una interna particolare commozione.

Tali sono i sentimenti di riconoscenza che legano la F.U.C.I., il Movimento Laureati e personalmente tanti di noi all'Eccellentissimo Presule che, nel godere come figli della nuova altissima Missione affidata a Mons. Montini nella pienezza del Sacerdozio dal S. Padre, non possiamo ricordarlo che nell'opera di carità svolta verso di noi.

Generazioni di studenti universitari e poi di professionisti, dal lontano 1924, hanno goduto della Sua guida e del Suo insegnamento.

Con la parola, precisa e calda espressione di

meditato pensiero, con il colloquio personale, con gli scritti ha indicato la via alle organizzazioni nostre ed a molte anime. Quanti di noi conservano fra i ricordi più cari una sua parola, e chi non ha letto traendone frutto "Coscienza Universitaria", "La via di Cristo", "Introduzione allo studio di Cristo"! Tutti sappiamo quanto deve a S. Ecc. Mons. Montini, il Movimento Laureati nelle sue origini e nelle sue iniziative a partire da quelle settimane di cultura religiosa iniziate a Camaldoli nel 1936 avendolo fra i primi maestri.

Successivamente, pur negli impegni dell'altissima carica, quante volte ci ha ancora confortati con il Suo consiglio e la Sua presenza, così che era diventata cara consuetudine dei nostri Congressi seguire la S. Messa da Lui celebrata per noi. Tutto questo ci è presente vivissimo in questo momento e ci commuove profondamente. Per questo i nostri voti si traducono in preghiera ed uniti spiritualmente attorno all'Eccellentissimo Arcivescovo di Milano Lo preghiamo di dare la Sua pastorale benedizione su di noi e sul nostro lavoro.

SVILUPPO DI UN MONDO CHIUSO

# Lo sviluppo culturale dei contadini

Ci sembra che oggi in Italia il mondo contadino sia l'oggetto dell'interesse di tutti, da vari punti di vista: politico, religioso, culturale.

Gli orientamenti dei contadini nel nostro Paese sono infatti decisivi non solo sotto l'aspetto politico, ma sotto vari aspetti e questo non solamente per il loro peso numerico (pensiamo all'estensione dei ceti contadini nel Sud, e al peso rappresentato dai mezzadri nelle Regioni centrali), ma perché oggi essi si avviano ad uscire dal loro stato di esclusione in cui si trovavano nei confronti della civiltà moderna, ed a cercare un loro posto nel processo di sviluppo storico della nostra società.

Riteniamo che fin ad ora uno degli errori fondamentali compiuti dal mondo ufficiale del nostro secolo sia stato quello di continuare a sottovalutare il mondo contadino, concludendo con una incomprensione totale dei suoi problemi. Tali problemi sono stati spiegati in maniera quanto mai astratta: sono stati esaminati limitatamente al terreno in cui si manifestavano e non nelle cause più profonde che li hanno generati.

Si è limitato l'esame alla portata, al livello dei conflitti sociali ed economici, rivolgendo lo sguardo ai singoli motivi che via via affioravano l'uno slegato dall'altro senza nemmeno intuire un legame dei motivi e dei problemi tra di loro e un legame tra essi e tutto un passato di cui sono la conseguenza logica. Per questo si è spiegato il movimento esistente nel mondo contadino con l'egoismo dei contadini, con la crisi economica dell'ultimo cinquantennio, o con la presenza rivoluzionaria del partito comunista nelle campagne. Il problema del mondo contadino ci sembra invece che vada inquadrato in un lungo processo storico che ora sta giungendo al suo sbocco.

I contadini stanno oggi uscendo dalla situazione in cui erano stati relegati da una funzione esclusivamente servile e culturalmente irrilevante.

Nella civiltà moderna essi sono stati finora degli esclusi, dei trascinati. E questa loro posizione non può attribuirsi solo ad una passività e ad una incapacità dei contadini, ma anche purtroppo al fatto che la classe dirigente si è disinteressata dello sviluppo culturale del mondo rurale ed anzi si è augurata che il conta-

dino pensasse e si istruisse il meno possibile ed ha operato in conformità.

Vorremmo dire che questo è accaduto anche nel settore religioso dove non ci si è preoccupati di aprire i contadini ai problemi fondamentali della Fede e della vita cristiana, ma si è lasciato che forme deteriori di religiosità, spesso solo superstiziose, e fatto soprannaturali, prendessero il sopravvento su una religiosità autentica.

Il contadino da secoli è così rimasto chiuso in un mondo suo, escluso dalla società nazionale, ha costruito una società sua che soddisfacesse queste esigenze che lo Stato, ignorandolo, non soddisfaceva.

Si era così formato una cultura contadina, fondata nell'alfabetismo, in una predicazione religiosa inadeguata, nella superstizione, nel ricorso ad alcuni Santi, nei proverbi, in certe credenze, in certe forme di vita di comunità, le veglie ecc., che veniva ad assumere per i contadini un valore di civiltà. Tale forma di civiltà era molto più adeguata ai loro bisogni, che quella ufficiale, cui essi partecipavano solo fisicamente, ma non soddisfaceva, perché appunto nel suo modo di essere fondata non li includeva, ma li poneva in posizione minoritaria.

Il mondo moderno a sua volta non adeguava il contadino a se per i pericoli insiti in tale operazione, in quanto esso era sorto proprio su quella esclusione che, eliminata, avrebbe mutato il volto alla presente società.

La cultura contadina che pure conteneva dei valori naturali e morali autentici oggi va aprendosi e rompendosi: solo i vecchi ancora ne vivono e purtroppo solo essi conservano i valori sopraindicati, che invece vanno scomparendo presso le giovani generazioni.

Ciò avviene perché i contadini hanno aumentato i loro contatti e i loro rapporti con la presente civiltà, assorbendone spesso i lati deteriori, perché tendono ad uscire dal loro stato di esclusione, di minorità e que-

sto incontro è caratterizzato da una serie di urti.

Hanno contribuito a tale processo i rapporti più frequenti dei contadini con la città, per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, il diffondersi nella campagna del cinema, della stampa, della radio, della televisione, il sorgere di nuove esigenze, la presenza nelle campagne delle organizzazioni sindacali e politiche, in particolare del partito comunista, le forme di industrializzazione dell'agricoltura, l'intervento dello Stato nei suoi vari aspetti, il diffondersi della coltivazione diretta e della cooperazione ecc.

Tutto questo ha condotto il contadino a non accettare oltre la sua posizione che lo costringe a sopportare un « padrone » che, come tale, non è più funzionale al suo sviluppo. Egli tende a farsi un mondo nuovo di fronte a tutto il mondo tradizionale: alla Chiesa, allo Stato, ai padroni, a quelli della città, anche se non ha coscienza di dove lo porterà questo suo muoversi. Pensiamo

al mutare di tante sue abitudini: il contadino ad es. esce dal suo isolamento ed accetta forme di cooperazione, la donna contadina non è più solo la donna di casa, ma oggi partecipa alle agitazioni sociali con il marito ecc. E se il contadino non riesce ad affermarsi sulla terra, nel suo settore, egli tende ad andare in città (l'urbanesimo non ha solo un fondamento economico).

Il comunismo oggi aiuta questo processo nel mondo contadino e offre ai contadini una cultura che si dice scientifica e nello stesso tempo è estremamente popolare e di qui la ragione del suo successo nelle campagne.

Il contadino crede nella forza liberatrice che esso rappresenta, che la sua azione, le idee che esso diffonde rispondano al suo bisogno di maggiore dignità, di maggiore affermazione, alla sua esigenza di uscire da uno stato di minorità.

Noi sappiamo che il comunismo non risolverà i problemi dei contadini: non servirà ad affer-

mare la loro dignità di uomini, di persone.

Ma intanto non abbiamo fin ad ora dimostrato di credere che anche i contadini avevano una tale dignità e abbiamo spesso operato in tutti i settori in senso contrario.

E di fronte al mutamento in atto nel mondo contadino, alla ricerca da parte dei contadini di un loro progresso, di una loro posizione nuova dal punto di vista culturale, civile, politico ed economico, spesso non abbiamo affatto facilitato il loro cammino e siamo andati invece a proporre soluzioni statiche e superate, rapporti, forme di vita, in tutti i campi ormai inaccettabili, e ci siamo spesso posti in posizione di conservazione e non di sviluppo, non abbiamo offerto forme culturali e sociali adeguate alle loro nuove esigenze.

Ci sembra quindi che la prima cosa da fare sia quella di credere e di mostrare di credere alla dignità della persona del contadino, agendo in conseguenza. Inoltre se siamo convinti della arretratezza della organizzazione culturale dei contadini, della difficoltà della loro situazione umana determinata dal basso reddito, dalla scarsa responsabilità dal complesso di servitù, dalla durezza del lavoro che impedisce loro materialmente una formazione sui libri, dobbiamo operare perché questo stato di cose meriti, perché il contadino diventi più uomo, acquisti maggiori conoscenze, giunga ad una posizione di maggioranza. Occorre inserirsi nel suo moto di sviluppo, rispondere in tutti i settori alle sue richieste, permettergli, per quello che è giusto e utile, di giungere a posizioni nuove, a crearsi rapporti nuovi, forme culturali nuove. Questo è compito anzitutto di uomini di cultura, ma è opera di tutti specialmente di chi sente l'impegno che l'amore cristiano gli pone.

Per i cristiani parlare ora della riconquista del mondo rurale, delle masse contadine con chiacchiere, con esperimenti di discorsi è ridicolo.

Oggi conta soprattutto un atteggiamento nuovo che presenti anzitutto un essere nuovo; occorre presentare al mondo rurale un cristianesimo autentico, le verità fondamentali, una partecipazione consapevole e comunitaria alla Liturgia, una vita profonda della comunità cristiana.

Giorgio Battistacci



## In margine al «processo del secolo»

L'istruttoria per l'affare Montesi, che ha così vivamente interessato l'opinione pubblica italiana, offre lo spunto ad alcune considerazioni non del tutto inutili per chi sia veramente preoccupato di rendere sempre più efficiente lo svolgimento della giustizia penale in Italia e voglia veramente assicurare al cittadino le più ampie garanzie di libertà e di rispetto della propria personalità. In effetti, le deficienze della amministrazione della giustizia penale non sono solo di oggi, ma è forse solo oggi che la opinione pubblica se ne rende più clamorosamente conto, per cui sarebbe estremamente opportuno che l'affare Montesi servisse per lo meno a questo: a far comprendere a tutti l'urgenza di una più radicale riforma della legislazione vigente.

Il discorso che si dovrebbe fare su un tema di così palpitante interesse, sarebbe estremamente lungo: in questa sede non possiamo che limitarci ad accennare ad alcuni dei tanti problemi che travagliano la giustizia penale, per richiamare l'attenzione del grosso pubblico su alcune delle più evidenti deficienze del sistema.

1) ci si preoccupa molto della necessità di difendere la indipendenza della magistratura dagli attentati che ad essa possono essere portati dal potere esecutivo: ci sembra che assai più gravi e continui siano gli attentati che a tale indipendenza vengono sferrati ogni giorno dalla stampa. L'opera di sobillazione dell'opinione pubblica che i giornali spesso compiono, il continuo intervenire nelle fasi più delicate dell'istruttoria con suggerimenti, con interviste, con il reperimento e l'escussione anticipata di eventuali testi più o men veri-

tieri; la martellante richiesta di determinati provvedimenti come conseguenza logica della tesi propugnata dal giornale; il creare un'atmosfera eccitata e il ricattare il magistrato con accuse tanto più gravi quanto più sono nebulose, non può che esercitare una influenza sul giudice, che è un uomo, e perciò ha un estremo bisogno di silenzio, di tranquillità, di serenità per vagliare con imparzialità e senza preconcetti quelle che son le risultanze di causa.

Il Ministro di Grazia e Giustizia ha recentemente assicurato che sarà presentato alla Camera, quanto prima, il disegno di legge che assicura l'indipendenza della magistratura dal potere politico; sarebbe auspicabile che venisse al più presto presentato anche un disegno di legge che garantisse al magistrato l'indipendenza dagli attentati della stampa.

2) Non sembra che la libertà del cittadino sia oggi sufficientemente tutelata e che il precetto costituzionale della presunzione di innocenza fino alla dichiarazione di colpevolezza sia sufficientemente tenuta presente. Attraverso l'ampia facoltà accordata al magistrato di emissione del mandato di cattura, e la stessa obbligatorietà di esso in troppi casi si dà al magistrato un potere troppo vasto che il grave rischio — che in moltissimi casi è divenuta realtà — di vedere languire il cittadino per anni in prigione e di vederlo poi riconoscere assolutamente estraneo al fatto che gli si addebita.

Il mandato di cattura dovrebbe essere emesso solo nei casi di particolare gravità del reato — e in questo senso si va orien-

tando la dottrina — e quando vi siano serie prove a carico di un cittadino e fondati sospetti di fuga. L'usare invece il mandato di cattura, che del resto la legge attuale dichiara obbligatorio per molti reati anche non gravissimi, quando ci sia solo un sospetto — anche se sembra a prima vista piuttosto fondato — di colpevolezza, porta a dei gravissimi inconvenienti, mentre spinge il magistrato ad usare di questo mezzo non solo per evitare la fuga ma anche per ottenere una eventuale confessione, approfittando del particolare stato d'animo in cui viene a trovarsi chi viene strappato dalla propria famiglia e segregato in una umida cella.

3) Si deve anche ricordare come il giudice in ogni grado del processo — e quindi anche durante il procedimento istruttorio — sia stato posto dalla legge a garanzia del cittadino e non solo come il mezzo per raggiungere, ad ogni costo, la prova della colpevolezza dell'indiziato di un reato. Perciò il giudice non deve lasciarsi andare — per ottenere quella confessione che sarà tranquillante per se e per coloro che dovranno esprimere il giudizio finale — a quelle forme di coazione morale altrettanto pericolose di quelle di coazione fisica, tanto universalmente riprovate dalla coscienza di tutti. Perciò sarà bene bandire dal procedimento istruttorio le blandizie, i trabocchetti verbali, le messe in iscena, le domande suggestionanti ed anche la segregazione usata come mezzo per influire sulla personalità del presunto reo. Le prove della col-

pevolezza devono essere trovate « aliunde » e non attraverso lo stesso indiziato del reato che ha diritto di difendersi con tutte le proprie forze e che — se facilmente suggestionabile — potrebbe giungere ad una falsa confessione.

4) Infine è necessario che si riesca a sgombrare più decisamente il giudizio penale dalle sovrastrutture create con tanta facilità dai testimoni falsi.

La nostra legislazione penale innanzi tutto punisce troppo leggermente i colpevoli per falsa testimonianza (sarebbe opportuno tornare alla legge romana che colpiva il calunniatore o il testimone falso alla stessa pena a cui si sarebbe dovuto condannare chi era stato falsamente accusato?) il che impedisce che si senta anche la gravità del reato.

Poi — permettendo l'impunità a chi ritrae la falsa testimonianza — spinge da una parte i testimoni a dire tranquillamente il falso sicuri che nella peggiore delle ipotesi possono andare esenti da pena per mezzo della ritrattazione e d'altra parte può spingere testimoni veri, accusati dal giudice di falsa testimonianza per un sospetto di mendacio, a ritrattare ciò che hanno detto per adeguarsi alla tesi sostenuta dal giudice — anche se falsa — per eliminare il pericolo di un procedimento penale a loro carico, o per ottenere una scarcerazione.

Abbiamo indicato solo alcune delle deficienze dell'attuale sistema istruttorio: non esse sole bastano a non far sentire tranquillo il cittadino e a quel perché estremamente imperfetto quel sistema di garanzia della libertà individuale e del rispetto della personalità umana così pomposamente enunciato dalla nostra carta costituzionale.

## OCCHIO SUL MONDO

Cara Zina...  
a te...  
nostro...  
co que...  
quel pic...  
ve si svol...  
predicazio...  
do insieme...  
Marco abbi...  
diato gli...  
cercando...  
dno geogra...  
la Rivela...  
avuto la...  
luoghi ben...  
sato a te...  
F a un...  
sta lettera...  
rate di...  
gelo suo...  
razioni...  
Palatin...  
Il lago...  
arrivare...  
de colline...  
Solo sull'...  
sua di...  
grosi...  
Ai temp...  
era una...  
limita...  
basile...  
dintorni...  
Sidda...  
e tu...  
cavano...  
le...  
corrie...  
Al sinag...  
centro...  
al Sagn...  
guarigione...  
ralit...  
Sic...  
che la...  
soltanto...  
da questo...  
fanno...  
parato...  
Signore...  
mente...  
presente...  
Il capi...  
chiamava...  
figlia...  
dici...  
Anzi...  
Signore...  
soltanto...  
giant...  
della...  
Gesù...  
ziamo...  
Gianni...  
merita...  
silento...  
e forse...  
la voce...  
la band...  
minio...  
va dodici...  
della...  
membri...  
magie...  
Sag...  
arabico...  
maestro...  
ndite...  
Sag...  
role...  
Serrito...  
Signore...  
sentire...  
brazione...  
A Gaf...  
Entrando...  
casa...  
che qu...  
pieta...  
tute a...  
malata...  
mise...  
do il...  
Sag...  
istinto...  
esprim...  
domest...  
anche...  
perché...  
nome...  
segnato...  
di donna...  
il Sign...  
Gaf...  
commer...  
Vi pass...  
che da...  
il Med...  
Firma...  
ed alle...  
i funz...  
copivano...  
persone...  
gevano...  
Davanti...  
sempre...  
sione...  
sotto...  
gravi...  
c'era...  
preziosa...  
gabelle...  
i cam...

LETTERE DALLA TERRA SANTA

# 4-CAFARNAO ED IL LAGO DI TIBERIADE

di Marina Vittoria Rossetti

Cara Zina,

a te ed a tutti gli amici del nostro gruppo del Vangelo dedico questa lettera che parla di quel piccolo angolo di mondo dove si svolge la maggior parte della predicazione del Signore. Leggendo insieme il Vangelo di san Marco abbiamo tante volte studiato gli itinerari del Maestro, cercando di comprendere il quadro geografico in cui si è svolta la Rivelazione, che quando ho avuto la fortuna di visitare quei luoghi benedetti, ho spesso pensato a te ed a tutti gli altri amici. E con gratitudine vi dedico questa lettera, perchè le nostre serate di studio amoroso del Vangelo sono state per me la preparazione più valida al viaggio in Palestina.

Il lago di Genesareth è di un azzurro dolce e sfumato tra le aride colline che lo circondano. Solo sull'estrema riva c'è una fascia di verde: palme, banani e grossi eucaliptus.

Ai tempi evangelici, Cafarnao era una florida città di trentamila abitanti, tutta costruita in basalto nero, come le pietre dei dintorni. Solo la sinagoga era candida, e tra le basse casette spiccavano le alte, eleganti colonne corinzie. Alla costruzione della sinagoga aveva contribuito un centurione pagano, colui che disse al Signore, invocando da lui la guarigione di un suo servo paralitico: Signore, non son degno che tu entri in casa mia. Ma di soltanto una parola... Da lui, da questo soldato pagano di Cafarnao, noi cristiani abbiamo imparato le parole che si dicono al Signore nell'istante santo e tremendo in cui ci accostiamo a Lui presente nell'Eucaristia.

Il capo di questa sinagoga si chiamava Giairo, ed aveva una figlia unica, una bambina di dodici anni che stava morendo. Anzi, era già morta quando il Signore, chiamato dal padre desolato, giunse alla casa echeggiante del pianto dei parenti e della nenia funebre dei flauti. Gesù rimandò la folla rumorosa e rimase, con i genitori e Pietro, Giacomo e Giovanni, nella cameretta della piccola morta. Nel silenzio pieno di dolore e di fede, e forse di speranza, risuonò alta la voce divina: *Talitha cumi*. E la bambina si alzò guarita, e cominciò a camminare, perchè aveva dodici anni, e sentiva l'impeto della giovane vita ripercorrerle le membra prima immobili nella morte. San Marco, il nostro evangelista, ci riferisce queste parole aramaiche, e a lui le disse il suo maestro san Pietro, che le aveva udite. Sono tra le pochissime parole che il Vangelo ci abbia conservato così come furono dette dal Signore, ed in esse cerchiamo di sentire ancora un'eco, una vibrazione della sua voce.

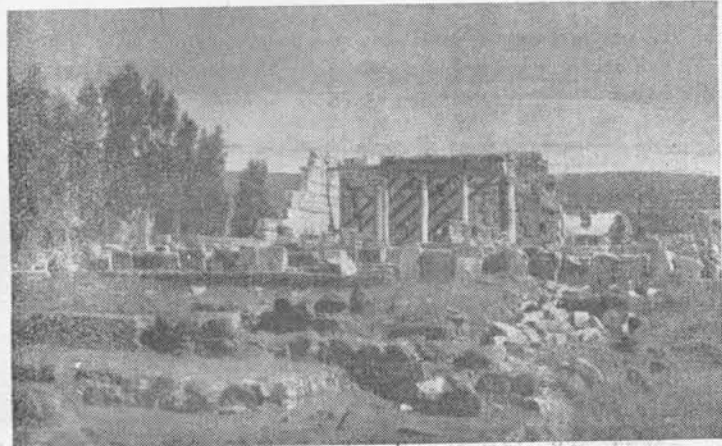
A Cafarnao abitava s. Pietro. Entrando per la prima volta nella casa del suo apostolo, Gesù volle che quell'ora di gioia fosse completa per la famiglia del pescatore e, presa per mano la suocera malata, la guarì. E lei subito si mise a lavorare per casa, servendo il Signore. Obbediva al suo istinto profondo di donna, che esprime l'amore con le umili cure domestiche, e forse la illuminava anche un intuito soprannaturale, perchè questa vecchietta senza nome è la prima che abbia insegnato ad innumerevoli generazioni di donne cristiane come si serve il Signore con le faccende di casa.

Cafarnao era un ricco centro commerciale, pieno di animazione. Vi passavano le lunghe carovane che da Damasco andavano verso il Mediterraneo o scendevano in Egitto. Era una città di confine, ed alle porte c'era il dazio, dove i funzionari di Erode Antipa percepivano gabelle e pedaggi sulle persone e le mercanzie che giungevano dalla tetrarchia di Filippo. Davanti agli uffici doganali c'era sempre gran folla e gran confusione: cammelli inginocchiati sotto il carico, asinelli pazienti, servi indaffarati ad aprire le grandi ceste per l'ispezione. E c'era gran chiasso: i mercanti imprecavano contro la esosità delle gabelle, i doganieri minacciavano, i cammellieri incitavano con grida

gutturali le bestie che rispondevano con cupi brontolii di protesta (tu non lo sai, ma i cammelli protestano sempre quando si debbono alzare sotto il carico. Non hai idea quanto brontolasse quello che mi dovette portare in groppa al Cairo!). Tra questo chiasso e questa agitazione passò un giorno Gesù, e vide un doganiere che si chiamava Levi, figlio di

io non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori.

Tutte queste cose sono accadute a Cafarnao, e tante altre ancora: in un pesce di questo lago Gesù trovò la moneta per pagare il tributo; una di queste case fu scoperta perchè i quattro portatori potessero calare il paralitico nella stanza dove siede il Signore; tutti i fedeli videro nella



Le rovine del tempio di Cafarnao

Alfeo. Era un ebreo, ma il suo mestiere lo rendeva impuro per i correligionari, odioso ai concittadini. Gesù gli disse una sola parola: Seguimi. La udì nel frastuono, questa parola, il pubblicano, si alzò dal banco, lasciò l'ambiente della sua professione e seguì il Signore. Dio non parla soltanto nel silenzio e nel raccoglimento, ma anche tra l'agitazione delle quotidiane faccende. E così possa giungere anche a noi, poveri impiegati e professionisti, una parola divina tra i fastidi del nostro lavoro.

Levi, in memoria di quell'ora di grazia, prese il nome di Matteo, che significa dono di Dio, e divenne il settimo apostolo ed il primo evangelista. Quel giorno stesso invitò il Maestro ad un gran pranzo in casa sua e chiamò tutti gli amici, e poichè Matteo era pubblicano e peccatore, anche i suoi amici erano pubblicani e peccatori. Durante questo pranzo, ai farisei che si scandalizzavano, il Signore disse una delle più incoraggianti parole che di lui il Vangelo ci abbia conservato: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati. Ed

sinagoga un indemoniato guarito; e tutta una folla ammirò la fede di una donna timida che aveva silenziosamente toccato la veste di Gesù per farsi guarire.

Oggi, di questa città ricca, attiva, popolosa non resta più niente. Distrutta da un terremoto, non fu più ricostruita. Eppure in Palestina i centri abitati si perpetuano nei millenni, perchè la loro ubicazione è resa necessaria dalla configurazione geografica. Dove c'è l'acqua, dove si incrociano le piste, lì sorgono città e villaggi, e si rinovano dopo ogni distruzione. Pensa che esiste ancora Hebron, più antica di Abramo, esiste ancora Gerico, più antica di Mosè. E invece Cafarnao è misteriosamente scomparsa. Resta il perimetro di qualche casa: pochi sassi scuri affioranti sul suolo; resta qualche colonna, qualche tratto di muro della bella sinagoga bianca. Non altro. E non c'è neppure traccia di culto: solo un solitario religioso, unico abitatore e custode della città di Gesù.

Vediamo così l'impressionante attuazione di una profezia. In questo angolo di mondo, la terra

di Genesareth, erano avvenuti i più grandi prodigi (la tempesta placata, i pani moltiplicati) ed erano risuonati i più alti insegnamenti (le beatitudini, il discorso della montagna, la promessa del Pane di Vita); ma alla predilezione divina gli uomini non avevano corrisposto. E prima di allontanarsene per sempre, il Signore salutò con parole tremende questi luoghi che avevano visto e non creduto: *Vae tibi, Corozain; vae tibi, Bethsaida!* Corozain non esiste più; scomparve quasi subito dopo i tempi evangelici. E non esiste più Betsaida, la città di Pietro, di Andrea e di Filippo, presso a cui furono moltiplicati i pani.

Ma le parole più dure furono rivolte a Cafarnao, la città privilegiata ed ingrata: E tu Cafarnao, precipiterai fino all'inferno! Oggi Cafarnao eccola qui: qualche pietra nera, qualche pietra bianca tra la polvere.

Gli scavi della sinagoga hanno messo in luce il pavimento, qualche colonna, qualche pietra elegantemente scolpita; il gran muro posteriore è stato ricostruito. E' questa la sinagoga dove insegnò Gesù? Alcuni credono di sì, ma i più invece ritengono che sia una costruzione del III secolo, innalzata però sul luogo di quella che vide il Signore.

Il caldo è soffocante, e a girare ancora sotto il sole implacabile c'è da sentirsi male. Andiamo dietro la sinagoga, stringendoci nella poca ombra del gran muro. Davanti a noi don Guano, sotto un albero, legge il discorso del Pane di Vita: Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno; ed il pane che io darò è la mia carne, per la vita del mondo. La mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me, ed io in lui. Queste cose disse il Signore insegnando nella sinagoga di Cafarnao.

Su queste parole si divisero gli spiriti. Da quel momento, molti dei suoi discepoli lo abbandonarono, dicendo: *Durus est hic sermo*. E lungo i secoli, quanti cristiani si sono allontanati tristi e soli, perchè non avevano saputo accettare con umiltà e con fede la difficile parola del Signore. Ma per quanti sono rimasti con Pietro, queste sono le parole della vita eterna.

Andiamo per un momento fino alla riva del lago, che dista pochi passi. Molti si scalgano ed entrano in acqua. Credi che sia un rito? Macchè, solo il caldo. C'è chi vorrebbe addirittura fare il bagno, ma non è possibile, bisogna risalire nei torpedoni roventi e salire fino all'Ospizio delle Beatitudini, per il pranzo.

La strada sale in un paesaggio bruciato: terra nera, sassi, cardi, qualche ciuffo d'erba secca e gialla come paglia. Abbiamo sotto l'occhio l'illustrazione della parabola del seminatore: ecco la strada infelice, le spine che soffocano il seme, l'erba aridita per mancanza di umore. E le grosse pietre nere e tondeggianti come pagnotte casalinghe spiegano altre parole: Di che queste pietre diventino pani. Chi di voi, se suo figlio gli chiede un pane, gli darà un sasso?

L'Ospizio italiano delle Beatitudini, costruito dall'architetto Barluzzi, è sereno e accogliente, con grandi logge affacciate sul lago. La cappella rotonda ha una vetrata bassa, che ad altezza di uomo circola su tutta la parete. Sarebbe bello fermarsi qui, e saper riascoltare nell'anima il discorso del monte, contemplando le acque del lago di Gesù. Ma la stanchezza è tale che non si capisce più niente (io almeno) mentre don Guano leggeva le Beatitudini non riuscivo neppure a capire le parole).

La sosta è breve e subito si risale nei torpedoni. Sono stati fermi al sole (del resto non potevano metterli all'ombra perchè non ce n'è) e sembra impossibile respirare un'atmosfera così arroventata. Uno pensa: in corsa sarà meglio. Niente, l'aria che entra dai finestroni è una vampa di fuoco.

Andiamo a Tiberiade. Il lago non è più azzurro, ma verde scuro, con piccole onde bianche. Quante cose bisognerebbe ricordare, guardando questo lago! La barca di Pietro, da cui Cristo insegnava alle moltitudini, allora come oggi: la pesca miracolosa, e Pietro che si getta ai piedi del Signore dicendo: Allontanati da me, che sono un peccatore (ma intanto, diceva una volta Mons. Montini in una predica, gli abbracciava forte le ginocchia perchè non lo lasciasse). E Gesù che cammina su queste acque, tra lo spavento degli apostoli. San Pietro gli chiede: fammi provare anche a me. Vieni, dice il Signore. E lui senza pensarci un momento scende dalla barca e cammina sulle onde che gli si muovono sotto i piedi. E allora si svenava e affonda, ma il Signore lo ripescò su, malgrado la sua poca fede. Ti ricordi quando insieme abbiamo commentato questo episodio, nel nostro gruppo? E' il mio miracolo preferito: mi commuove la domanda assurda di Pietro, e mi commuove la bontà del Signore che fa un miracolo senza necessità, solo così, per far piacere ad un amico.

Però non pensiamo a nessuna di queste cose; entriamo in un caffè (finalmente un po' di fresco!) e beviamo sugo d'arancio ghiacciato e caffè turco bollente. Poi, sul piazzale in riva al lago giochiamo con bambini bellissimi. Vogliono monetine, per gettarle in acqua, tuffarsi e riprenderle. Le nostre piccole lire son le preferite, perchè son tante leggere che affondano lentamente.

Ci attendono ancora quasi sei ore di auto. Per andare a Gerusalemme, bisogna passare lungo la costa, perchè la Samaria è in mano araba. Si riattraversa la pianura di Esdrelon, e possiamo vedere ancora una volta il Tabor bellissimo. Poi si fa scuro, e per lunghe ore corriamo nella notte verso Gerusalemme, ripetendo le parole antichissime che scandivano il passo dei pellegrini: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus. Introibimus in tabernaculum eius: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius.*

Un abbraccio a te, e salutami con affetto tutti gli altri del gruppo del Vangelo.

Marina

## RICORDO DI MAUTHAUSEN

La colonna dei deportati era giunta da poco. Fatto l'appello, divisi per squadre, fummo ben presto avviati alle doccie. Mentre nudi attendevamo che sprizzasse l'acqua dai tubi, una scena feroce si svolse improvvisa: un soldato armato si precipitò e colpì al viso qualcuno che mi stava accanto, ed il sangue arrossò ben presto quel viso e quel corpo.

Gli corsi vicino per soccorrerlo, per difenderlo, ma l'acqua sopraggiunse improvvisa e mise in fuga il soldato.

Perchè era stato colpito? Spogliato, nudo, aveva conservato in mano un libro, e ancora lo teneva, bagnato del suo sangue, ma ben stretto, sicuro: il Breviario Romano.

Quel tristo e vile soldato aveva colpito un inerme solo perchè era un sacerdote: il libro che teneva in mano lo rendeva manifesto.

Ci ritrovammo più tardi nella stessa baracca - il blocco 22 - e fummo compagni, con quella fraternità della sofferenza e della fame che è così dolce e profonda.

Un giorno osservai che una

piccola macchia rossa gli era comparsa su di una guancia, sospetta di erisipela. Lo consigliai di farsi inviare all'infermeria dove, di lì a poco, lo raggiunsi malato anch'io.

In quella incredibile, medioevale baracca, senza luce di Dio l'orrore della malattia e la squallida miseria della morte erano solo superate dalla fredda muta impotenza dei medici.

Un pomeriggio d'aprile, vicino ad un mucchio di cadaveri ammonticchiati ai lati delle baracche, nudi come carogne, lo ritrovai in un gruppo di convalescenti, avvolti in una coperta che pensavo ritornassero al lavoro. Lieto di averlo ritrovato lo salutai con effusione: contraccambiò, ma non come mi aspettavo, il mio saluto: era pensieroso e come astratto.

Gli era vicino un giovinetto, anch'egli nudo come quelli del suo gruppo, con una coperta sulle spalle. Udendo la sua lingua « Sai (mi disse) io non ho paura di quello che dicono... ». Lì per lì non capii, e non gli domandai che cosa dicevano. Gli chiesi di dove era. « Di Torino, mi rispose ».

Gli dissi parole di elogio per il suo coraggio, per la sua forza d'animo.

Anton Duhovnik, il sacerdote sloveno, rimase silenzioso e mi guardò... Non compresi.

L'indomani quando un capitano marittimo serbo venne, tutto affannato, a confidarmi di esser stato tirato fuori all'ultimo minuto, da un suo conoscente delle S.S., da quel gruppo di convalescenti che andavano al crematorio, allora solo compresi dove erano finiti. Li avevano bruciati.

Il sacerdote slavo ed il giovinetto italiano erano stati cacciati nel forno crematorio: così la gran Bestia aveva voluto distrutte la Patria e la Fede.

Quando vedrò un sacerdote leggere il suo Breviario penserò al sacerdote sloveno che, colpito a sangue, lo stringeva sicuro sul petto, come il tesoro più grande, e lo ricorderò mentre silenzioso saliva verso la morte assieme al coraggio e sereno giovinetto italiano: testimoni e martiri di Cristo e di Libertà.

I veri compagni.  
Giuseppe Maria Germani  
Trieste, ottobre 1954



# MADONNA NELL'ARTE

## NELL'ARTE CONTEMPORANEA

di Nino Borghi



## IL VOLTO DELLA MADONNA

Il volto della Madonna non vi è; vi sono tuttavia due redazioni descrittive. L'una è la « Guida della pittura dei monaci del monte Athos » e l'altra è quella di Niceforo Calisto nella « Historia ecclesiastica ». Descrizioni che si accordano in quasi tutto tranne che in un punto, inquantochè l'una la descrive con capelli e occhi bruni, l'altra con capelli biondi e occhi chiari.

Nella Guida, la Madonna è descritta come una donna di media età, di statura normale, con la tinta delle carni simile al colore del grano ed i capelli e gli occhi bruni.

Questa è l'immagine dei pittori del medioevo fino a Cimabue.

La descrizione di Callisto ci dice che ella aveva sopracciglia arcuate e nere, naso lungo, labbra rosse, capelli biondi, occhi ardenti, fulvi, del colore dell'oliva. Il suo volto era ovale e del colore del frumento e nessun fasto era nelle sue vesti.

Quelle due tradizioni, che pure accordandosi in quella che è la figura ideale e umana della Madonna, danno tuttavia due espressioni al suo materno volto, dovevano così fornire ai pittori libertà per le loro interpretazioni. E così dopo l'interpretazione di Cimabue, in cui l'immagine della Madonna è combinata geometricamente con le linee del tempio in un senso di misticismo e di contemplazione, nel Rinascimento gli artisti la rendono con una spiritualità e una grazia che avvolgono la figura di Maria in un'atmosfera di poesia fra le rose e i gigli irradiati di luci sugli sfondi primaverili.

Umana immagine divinizzata in un aureola di sogno che fa palpitare il cuore del Beato Angelico, ispira forme primaverili al Botticelli e tonalità sfumate e dolci in Raffaello.

Espressioni che parlano al cuore e attraverso la bellezza della immagine esprimono come in un poema paradisiaco la sua grazia immensa.

Virgilio Serafini

Un argomento poetico per eccellenza è l'amore; esso è la fonte da cui trae i suoi motivi l'arte di ogni secolo. Maria Santissima che è il tipo cristiano del bello e del buono offre un amore così delicato e santo che è di necessità fonte inesauribile d'argomenti sacri cui attingono anche ingegni profani, poichè in Lei si fonde il divino con l'umano per dar luogo ad ogni più sublime combinazione.

Uno stuolo imponente di architetti mariani ha innalzato nel tempo, — con ogni stile, con tutti i materiali, in tutti i climi, — chiese alla Vergine e basti ricordare fra i molti, Arnolfo di Cambio che progetta nel cuore di Firenze S. Maria del Fiore, i due Sangallo con le suggestive costruzioni della Madonna delle Carceri a Prato e della basilica Lauretana; Michelangelo che trasforma le pagane terme di Diocleziano nella basilica di S. Maria degli Angeli in Roma; il gruppo degli artisti capeggiati dal Solaro, che lavora nella prosecuzione del Duomo di Milano dedicato a Maria Nascente; il Palladio che inizia il Santuario di Monte Berico a Vicenza; lo Juvara che innalza la Consolata di Torino, ecc.

Questi precedenti sono il caposaldo dell'attuale architettura che ha dedicato e dedica parte della sua originalità alla glorificazione della Madre di Dio, come in S. Maria Mediatrice, a Roma, dell'architetto milanese Muzio che ispirandosi a forme del passato ha saputo dare un'impronta tutta personale e consona ai tempi nostri alla costruzione; nella chiesa del S. Cuore di Maria, pure in Roma, del Brasini; nel Santuario della Vergine della Colonna, a Fano, del Rapisardi; e in S. Maria Maggiore, a Francavilla a Mare, del Quaroni, solo per ricordare qualcuna delle centinaia di costruzioni dedicate alla Vergine in Italia. All'estero abbiamo poi la chiesa di Nostra Signora a Le Raincy, del Perret e sempre in Francia a Blois, l'altra costruzione mariana del Rouviere Froidevaux; mentre a Francoforte il celebre Herjonner idea la chiesa di Nostra Signora della Pace; e in Olanda il Molenaar progetta la chiesa del S. Cuore Immacolato di Maria.

In quest'anno mariano poi, in tutte le parti del mondo è un'amorosa gara di costruzioni dedicate alla Vergine Santa.

Nel campo della pittura il nostro secolo ai suoi inizi per molteplici ragioni è stato polemico, causa i vari « ismi », ed ha prodotto principalmente opere a soggetto profano dando particolare risalto al senso dell'esteriorità con scarsa possibilità di intima comprensione del fatto sacro. Tuttavia una certa qual nobile produzione si è avuta e una prova tangibile è stata data dalla Esposizione Internazionale d'arte sacra in Roma per l'Anno Santo 1950 che ha allineato in quasi 3 km. di pareti oltre duemila opere prodotte nell'ultimo cinquantennio in tutte le parti del mondo. Riconsiderando a distanza di quattro anni la mostra ricapitolatrice del nostro tempo ci sovviene che gran parte delle opere presentate trattavano il tema tanto caro della Madonna. Lungo sarebbe l'elenco delle opere stesse, ma non possiamo fare a meno di ricordare le principali ed esattamente: la suggestiva Madonna in atto di contemplazione del suo bimbo, di Maurice Denis, e la originale composizione dell'altro francese Georges Desvallieres: « Maria Mediatrice » ove la Vergine prende il posto di Gesù sulla croce per farsi veramente corredentrice nella missione del suo Divin Figlio; il « Magnificat » del Chaunac-Lanzaec con la Madonna in veste di contadinella, tra fiori, frutta ed animali e in estatica contemplazione ed ascolto delle belle parole della Scrittura. Ricordiamo poi la « Madonna della Pace » dello spagnolo Masriera; l'Annunciazione dello Santianez, riecheggiante lo stile del Greco; mentre De Tagores fa posare la Madonna da modello per un quadro ove S. Luca è il pittore. Fra le pitture austriache ci è presente la drammatica

« Madonna » nella « Deposizione » del Kitt, la poesia della « Natività » del Troyer. Persino l'arte finlandese con Salinen, e quella cecoslovacca col Werich presentano volti della Vergine nelle interpretazioni più originali come quella del russo Necitaloff, dell'ungherese Rudnay e degli svizzeri Beretta e Rivier. Altre produzioni del genere appartengono ai tedeschi Burkart, con la « Madonna inginocchiata », e allo Henslmanneff con « L'Addolorata »; mentre un particolare ricordo lo abbiamo per le belle raffigurazioni polacche di Cosmoski e Julaszynska. Del Belgio ricordiamo la Madonna nella « Fuga in Egitto » del Cambier e l'« Annunciazione » di Carte, mentre dell'Olanda è la graziosa « Madonnina col bambino » del Koremán, rappresentata nella sua prima fanciullezza.

Ma è l'Italia soprattutto che ha prodotto svariate composizioni che trattano il tema della Madonna e qui vogliamo ricordare soltanto i nomi dei principali artisti, perchè sarebbe troppo lungo descrivere opera per opera. Elenchiamo così: Achilli, Anigoni, Bertolino, Cadornin, Carena, Carpi, Casorati, Ceracchini, Consadori, Figari, Ferrazzi, Gazzola, Schiavi, Montanarini, Navarrini, Ornati, Panigati, Restellini, Romagnoli, Vanni Rossi, Saliotti, Sobrero. Speranza fra i pittori: Biancini, Broli, Crocetti, Griselli, Martini, Minerbi, Mistruzzi, Monteleone, Nagni, Nicolini, Venturini, Verginelli, Selva, Toppi, fra gli scultori.

Segnaliamo alcune opere che ci appaiono particolarmente significative per la trattazione del nostro tema: la « Madonna e angeli » di A. Saliotti in uno scenario di grande semplicità e di vivo cromatismo ove la Vergine Madre è circondata da una bianca teoria di angeli che recano i doni per il Redentore: « La Madonna dei pastori » di F. Figari che ci trasporta nell'ambiente sardo ove l'opera è stata creata e collocata, con tutta la poesia bucolica di quella terra; le « Tre Marie » di A. Consa-

dori trattate magistralmente, sia per l'intensità espressiva che per la serrata composizione; il particolare del grande affresco per la cupola della chiesa « Regina degli Apostoli », opera di A. G. Santagata che ha svolto pittoricamente tutti i fatti salienti della vita del Cristo dove è presente la Madonna; il disegno di T. Bertolino « La Madonna e il Bimbo » che ci dona uno degli atteggiamenti più cari della vita della Vergine. Nella scultura poi abbiamo la suggestiva « Dormitio Virginis » di F. Nagni, suggestivo particolare del timpano della Chiesa degli orfani di Amatrice; la « Mater Orphanorum » di Aurelio Mistruzzi collocata a protezione di Villa Nazareth, l'opera benefica che S.E. Mons. Tardini ha creato nella via della Pineta Sacchetti in Roma; la « Regina Pacis » di A. Selva rievocante uno dei più bei attributi della Madonna; infine la « Visitazione » di C. Toppi che ci presenta con ingenuità e nel tempo stesso con lirismo moderno il toccante episodio evangelico. A conclusione di questa rapida rassegna, che avrebbe meritato un ben più ampio respiro se lo spazio non ci fosse stato avaro, possiamo trarre una confortante conclusione e cioè che nessuno mai degli artisti, per quanto ci consta, ha trattato men che riverentemente il bel tema della Madonna. Anzi diremo che l'artista contemporaneo ha saputo riscattare in parte, malgrado tante perniciose deviazioni, quel senso del bello e del divino che sempre la Madonna ha ispirato e attingendo al quale non si avrebbe a lamentare perversione di pensiero e conseguente decadenza del gusto.

Così architettura, scultura e pittura ripetono ancora oggi la paradisiaca glorificazione di Maria — oggi regina ufficialmente consacrata — in cento modi diversi, ma sempre in una calda atmosfera di luce e di poesia che è nel tempo stesso frutto di fede e d'arte.



NOTA SU L'AVVENTO

# E' TEMPO DI SORGERE DAL TORPORE

Quando Gesù dinanzi all'imponente spettacolo del Tempio ricostruito da Erode, rievocò ai discepoli ansiosi di conoscere i destini di quella città che per loro era tutto, le difficili pagine della antica profezia di Daniele, sembrò per nulla aver soddisfatto il dubbio che li agitava. Da quel giorno l'esperienza umana, guidata ed illuminata dalla Rivelazione, si è sviluppata ed arricchita in maniera che ora non è impossibile agli uomini sinceri e di buona volontà comprendere come solo se misurata su quelle sconcertanti linee, allora oscure ed azzardate, la storia umana rivela la sua vera dimensione ed il suo significato.

I punti fermi che costituiscono conclusioni altrettanto certe, sono due: Iddio è l'Autore di tutte le cose; tutto ritornerà in Lui. Fra questi due poli scorre la storia; fanno la loro esperienza gli uomini e realizzano il loro fine.

La maniera poi con la quale Daniele presenta gli eventi attraverso un particolare genere letterario che trovò anche fuori della letteratura strettamente Biblica seguita non rari (ricordate tutte le manifestazioni di «apocalissismi profetici» che riscontriamo anche nella letteratura apocrifia), ci dice chiaramente una cosa: il ritorno di Dio dell'uomo e la fine delle cose, non si verificherà in maniera tranquilla, ma sarà invece caratterizzato da un lungo travaglio e da una tormentata esperienza che attenderà anche alla vita dei giusti.

Perché la Chiesa nella sua Liturgia ci introduce al nuovo ciclo annuale, proprio con queste rievocazioni?

I motivi sono vari: cercheremo qui di far cenno ad alcuni di essi perché la meditazione nostra di questo periodo possa ricavarne salutare insegnamento.

L'Avvento è concepito nel piano liturgico come periodo di preparazione. La prima grande tappa dell'anno religioso è la commemorazione della nascita di Gesù, il «Natale». Ricordare questo momento della storia significa ricordare la conclusione gloriosa di tutta una serie di manifestazioni divine. Lo insegnava già S. Paolo che «dopo aver Iddio in antico, a più riprese ed in molte maniere, parlato ai nostri padri per mezzo dei Profeti, in questi ultimi tempi parlò a noi per mezzo del Figlio suo...» (prol. della lettera agli Ebrei).

Ed una cosa ci sorprende e ci commuove nello studio della Rivelazione divina, il fatto cioè che Iddio, con delicato tratto di misericordia, si è degnato di accompagnarci quasi per mano e permetterci così di contemplare nelle luminose pagine di S. Giovanni (soprattutto l'evangelo) altezze mai prima immaginate dall'uomo. Il riferimento allo sviluppo storico della Rivelazione oltre che ad aiutarci ad entrare nello spirito di Essa, ci permette di capire anche che non fu senza conseguenze per la umana natura il fatto che il Verbo Eterno di Dio, nel mistero sublime ed ineffabile dell'Incarnazione, si è inserito nella storia degli uomini in una maniera del tutto particolare ed ha accettato di partecipare alla vicenda umana facendoci tutta l'esperienza positiva di essa: dalla nascita alla morte.

Ci consolano perciò le sicure visioni che di ciò ebbero gli autori sacri, a questo fine particolarmente ispirati da Dio, ma non ci sorprendono le felici intuizioni di autori profani e le misteriose manifestazioni di questa realtà che, quasi preziose e rare gemme, incontriamo nella letteratura e nelle civiltà antiche.

Sono evidentemente frammenti

brillanti sparsi attraverso i secoli e qua e là affioranti dal vasto oceano della storia umana.

Dunque l'Avvento ci prepara a rivivere la ricchezza dell'Incarnazione, l'Incarnazione fu l'ingresso di Dio, fatto Uomo, nella storia: ingresso tutto proprio e irripetibile.

L'arrivo di Lui significò in ciascuna anima oltre che in tutta la realtà creata. La solennità e la ricchezza di questo ingresso è dalla Liturgia evocato con la recita del salmo di David 23<sup>o</sup> (ebr. 24), in cui il salmista celebrando la gloria di Jawe chiede con fine espressione lirica «alle porte del Cielo» di elevarsi per permettere l'ingresso del Re! La liturgia applica questo salmo di David all'ingresso di Gesù triomfante in Cielo, ma non possiamo pensare alla Ascensione di Gesù al Cielo senza ricordare la sua discesa sulla terra: senza ricordare cioè il Natale.

Ora l'Avvento ci prepara proprio ad accogliere Gesù, il Verbo di Dio cioè fatto Uomo, nelle nostre anime. E Gesù entra in noi con il corteo magnifico delle virtù. La virtù si definisce una qualità, un abito morale ed essenzialmente consiste nella ripetizione di atti relativo all'abito medesimo.

L'Avvento perciò, in quanto periodo di preparazione, dovrà caratterizzarsi proprio come periodo nel quale con maggiore attenzione ed impegno cercheremo di praticare la virtù. Se la virtù in genere è l'abito della adesione alla volontà divina, essa si specifica per gli oggetti prossimi: sarà perciò virtù della Fede, della Speranza, della Carità; sarà esercizio delle virtù morali: fermezza, temperanza, prudenza, giustizia.

Siccome l'esercizio delle virtù impegna ovviamente il nostro operare di uomini ci condurrà a ve-

derne la applicazione nella storia concreta, nella quale siamo chiamati ad operare come creature redente dal Sangue del Cristo. Comprendiamo così come l'Avvento si inserisce nel piano più vasto della nostra testimonianza cristiana e chiede da noi una più viva attenzione ai nostri doveri, un più amoroso impegno alla fatica di ogni giorno.

A questa conclusione ci conduce anche la voce del ministro di Dio che ancora nella I Domenica dell'Avvento ci ripeterà le incisive parole dell'apostolo che ci esorta alla vigilanza ed all'azione perché, così egli dice: «...è tempo di sorgere dal torpore. Ora infatti è più vicina la salvezza nella quale abbiamo creduto...» (Rom. 13, 11).

A. Zama



Filippo Figari, «La Madonna dei Pastori» (v. pag. V)

## ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

E' stato giustamente notato che l'opporre l'Antico e il Nuovo Testamento come due mondi diametralmente diversi risale a una antica e condannata eresia. Ciononostante si continua da parte di molti a mettere in evidenza soprattutto i punti di divergenza tra Antico Testamento e Vangelo, e ciò anche a costo di falsare la verità e d'impedire la retta comprensione della realtà storica e dei sacri Testi. Si presenta talvolta un Antico Testamento tutto legalismo, un Dio degli Ebrei tutto severità terrificante, in contrasto pieno alla religione del cuore, predicata da Gesù, e al Dio Padre, che, secondo la espressione in S. Matteo 10,30, conta «perfino i capelli del vostro capo».

E' per questo che si accoglie con tanta maggior simpatia e interesse la più recente opera dello Zolli, che batte proprio le vie opposte a quelle a cui abbiamo ora accennato. Abbiamo davanti

un volume intitolato «i Salmi», (1), volume con cui l'Autore ha voluto soddisfare il desiderio espresso da molti fra coloro che, nella sua traduzione dei Salmi (2), avevano salutato un avvenimento religioso e letterario, ma che avevano chiesto un libro, che li aiutasse a penetrare più a fondo nel complesso mondo dei Salmi. L'Autore presenta qui, rielaborato, il contenuto di un corso di conferenze tenute all'Università di Roma. Il libro possiede fra gli altri, il pregio di introdurre a una giusta comprensione dei due Testamenti, che sono presentati uno come lo sviluppo e l'epilogo — e non l'antitesi — dell'altro. Se esisteva un ebraismo attaccato al monismo e a manifestazioni di religiosità esteriore, esisteva anche un ebraismo — rappresentato soprattutto dai profeti — che predicava la religione interiore e, in nome di questa, condannava con parole roventi le manifesta-

zioni religiose prive di fondamento etico. Se il salmista dice: «Il sacrificio di Dio (cioè a Dio gradito) è uno spirito infranto; un cuore infranto e contrito, o Dio, Tu non disprezzi» (Sal. 51, 19), evidentemente non si contenta di una purificazione esteriore, che cancella il peccato; come si cancella la macchia; il salmista qui fa eco ai profeti, scende in profondità e vuole il rinnovamento della coscienza, per risorgere a vita nuova.

«Si presenta in germe — dice lo Zolli — la tendenza a sciogliere le maglie della rete precettistica, per schiudere la via alla interiorizzazione del peccato» (p. 139). Nè — egli avverte ancora — la forte risonanza della realtà etica va considerata come una creazione dal nulla, neppure da parte dei profeti» (p. 141), ed egli ne ritrova l'eco già nei racconti dei patriarchi.

Israele, non va dimenticato, ha avuto da Dio la missione di «preparare le vie del Signore», quelle vie che avrebbero condotto a Gesù, che risana il lebbroso perdonandogli i peccati, cioè attraverso la catarsi interiore. Con Gesù si batte la via opposta a quella della catarsi a carattere sacrale; con Gesù il risanamento parte dal centro ed agisce sulla periferia (p. 138).

Questa è l'idea centrale del libro dello Zolli, di cui siamo venuti parlando, ed è pure il filo conduttore di un'altra opera dello stesso studioso; si tratta di un libro autobiografico edito recentemente in America (3). E' un'autobiografia sui generis, in cui i vari episodi della vita dell'Autore servono soltanto ad illuminare il suo travaglio interiore e il cammino spirituale, che da un'indeterminata sete di Dio, risentita già nei suoi più giovani anni, l'ha condotto, nell'età matura, alla piena fede cristiana.

L'Autore, a nostro avviso, ha ben meritato con questo libro la nomina a membro onorario della Mark Twain Society, istituto inteso a promuovere la pacificazione universale, nomina a cui il presidente onorario della Società, gen. Eisenhower ha voluto aggiungere il suo saluto personale. I recensori americani non hanno esitato ad accostare questo libro alle più belle pagine di S. Agostino e di S. Teresa; sappiamo che se ne sta preparando una traduzione tedesca e una francese e ci auguriamo che se ne possa avere al più presto una degna edizione italiana.

Sofia Cavalletti

- 1) *I Salmi, documenti di vita vissuta*, Milano, Viola, 1953.
- 2) *Il Salterio*, Milano, Viola, 1951.
- 3) *Before the Dawn*, New York, Sheed and Ward, 1954.

Gian Maria Rotondi

### MEDITAZIONI

#### LE CIRCOSTANZE

«... e presiede ai pesci del mare ed ai volatili del cielo ed alle bestie di tutta la terra, ed ad ogni rettile che in terra si muove...» (Gen. I, 26 b).

Noi abbiamo perso questa signoria. Non presiediamo più alle cose e a ciò che abbiamo intorno: le cose e quanto sta, ontologicamente, fuori di noi, è venuto, psicologicamente, a far parte di noi; e per questo non ci arricchisce più e per questo non riceve più da noi alcun arricchimento: una specie di pan-terrenismo ha confuso insieme uomini e cose. Le circostanze fan parte della nostra vita invece di esserne il quadro, il mezzo ed il sostegno.

E' per questo che spesso tutto, nella nostra vita, vien da fuori di noi e finisce fuori di noi: siamo diventati noi circostanze delle cose; abbiamo ceduto loro la nostra signoria.

Potremmo rileggere, invertendo le parti, il racconto del primo incontro di Adamo con gli esseri: nel piano di Dio, e nella storia dei primi passi dell'uomo, ancor santo, sulla terra, egli doveva «chiamare coi loro nomi» (Gen. II, 20) tutti gli esseri; oggi sono le cose che arrivano ad individuare gli uomini: uno è quello che ha.

E quando uno vuol cambiare qualcosa nella propria vita, spontaneamente, è portato a pensare e a predisporre mutamenti nelle sue cose, a muovere qualcosa intorno a sé, esonerandosi dal più faticoso e sincero sforzo di muovere qualcosa in se stesso. Sono triste, sono stanco, sfiduciato: bisognerà che cambi gli orari della mia giornata, che faccia delle cure, che cambi il mio vitto e la durata del mio riposo: aspetto dagli altri che cambi qualcosa in me, e non accetto l'impegno di rinnovare il mio rapporto con la vita, con la mia vita; m'illudo di mutare il sapore che la vita ha per me, cambiandone le circostanze. E vado di giorno in giorno sempre più affondando, preso da un senso di qualcosa che mi sta ricoprendo ed affogando, senza remissione.

Eppure la fiducia nella Redenzione, la sicurezza che la morte di Cristo ha ridato a ciascuno di noi la capacità di rimettere ordine ed armonia in sé ed intorno a sé, dovrebbe far sì che io mi muovesi con la certezza che posso cambiare io le cose, che posso io mutare le circostanze della mia vita, liberandomi, innanzi tutto, dal loro potere di condizionare, con meccanica esattezza, il corso della mia vita. Ed io, più libero da loro, le potrei anche oggettivamente mutare. Le vedrei nella loro esatta dimensione, scoprirei con serenità quanto v'è in loro di vero valore (perchè m'interesserebbero in se stesse, libero dalle dolorose impressioni che possono darmi), troverei come possono essere portate, in un arricchimento di bene, ad eliminare da sé quanto v'è di negativo, in una crescita nel bene, che resterebbe, forse, per me, carica di dolore e di pena, ma valida e persuasiva.

Perchè neppure la reazione estrema di chi si sente ormai schiacciato da ciò che ha intorno si giustifica: nessuno potrà salvarsi scappando dalla realtà, rinnegando i suoi legami e le sue dipendenze da ciò che ha intorno, sol perchè non ha saputo instaurare tra se stesso e il mondo un giusto rapporto di amore, di fiducia e di speranza.

In fondo, l'egoismo con cui mi sono incontrato con le cose e gli uomini e per il quale ho voluto che tutto fosse intorno a me in un rapporto di servizio a me, di servizio che terminava a me, che mi ha portato e diventare, io stesso, una specie somma di cose, di insieme di circostanze, di non-persona, e, alla fine, ho dovuto scappare: ma fuggendo ho sbagliato ancora perchè non ho passato dal credere che tutto fosse intorno a me, a credermi sufficiente a bastare da solo. E all'ultima svolta di questa strada abita la disperazione: non ragionato, ma sentita, vibrante e opprimente lo stesso: la disperazione di chi, insieme, si sfugge e si ricerca, ma non si ritrova.

LA PERIFERIA ITALIANA

# FANO NELLE MARCHE

Sulla costa, proprio a mezzo tra Rimini ed Ancona, Fano è allo sbocco della via Flaminia che da Roma, si sa, porta allo Adriatico. Di origine romana — prende denominazione da un *Janum Fortunae* — ha subito attraverso i secoli le consuete vicende di tante altre città o cittadine di queste regioni: invasa e semidistrutta dai barbari fu dominio dei Malatesta e dei Montefeltro e poi, con la fine di questi, fu dello Stato Pontificio sino alla unificazione del Regno.

Chiusa in se stessa e spazzata dalla « bora » dall'autunno alla primavera, invasa nei mesi estivi dai villeggianti che all'improvviso comunicano una vitalità effimera (quella propria delle stagioni balneari in cui la « provincia » si contamina col peggio delle grandi città) la città vive le mediocri abitudini, i giorni modesti della più schietta e povera provincia italiana. Isolata e scentrata ha in realtà ben poco di diverso, per costume ed ambiente, dal paese; è priva di rimarchevoli attività concrete ed intellettuali, che a volte caratterizzano anche centri minori; la sua stessa posizione geografica, il dialetto, le tracce del folklore, sono incertamente definibili. Certi caratteri marchigiani — della Marca meridionale — si mescolano con altri « a volte opposti » della Romagna. In complesso quello che subito va notato è la mancanza di vitalità, d'interessi e spinte che non siano prettamente individuali e di immediati risultati.

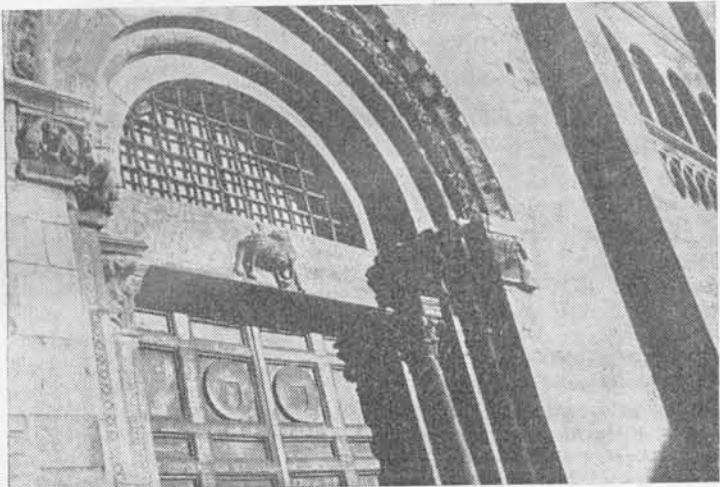
Anche i giovani vivono questa atmosfera e mentre in molte comunità captano i nuovi problemi e le correnti di moda che discutono e ingenuamente possono tradurre, qui, a Fano, non vanno oltre le discussioni sportive o di caccia e perdono le lunghe serate nel pettegolezzo del caffè. Sentire parlare di cultura: le discussioni su Picasso o sull'ultima manifestazione artistica, sui films di stagione, sono rarissime, un frutto impossibile e del resto anche l'intellettualità, tolte alcune eccezioni, è di livello quanto mai basso. Non si trova lo specialista che continui uno studio particolare, non il libero professionista che superi il mondo delle consuete pratiche quotidiane. Un senso borghese della vita, il limite della professione, magari decorosa e non brillante, è quello che costituisce il fine anche dei migliori. Ci sono parecchi insegnanti di scuola superiore dediti ad un vero e proprio « commercio » di lezioni private, così come quello che interessa tutti, o quasi, gli altri professionisti non è mai la qualità ma la quantità del lavoro con i risultati pratici che essa può dare.

Il fanese non ha esigenze; attaccato al proprio limite è prima timido e un po' spaccone, è senza problemi ed un poco festaiolo. Il caffè degli intellettuali, il circolo di cultura, la libreria che serva da ritrovo a studiosi e letterati non esiste e a volte anche certi intellettuali di vigoroso intelletto scendono a una consuetudine che li provincializza e li riduce.

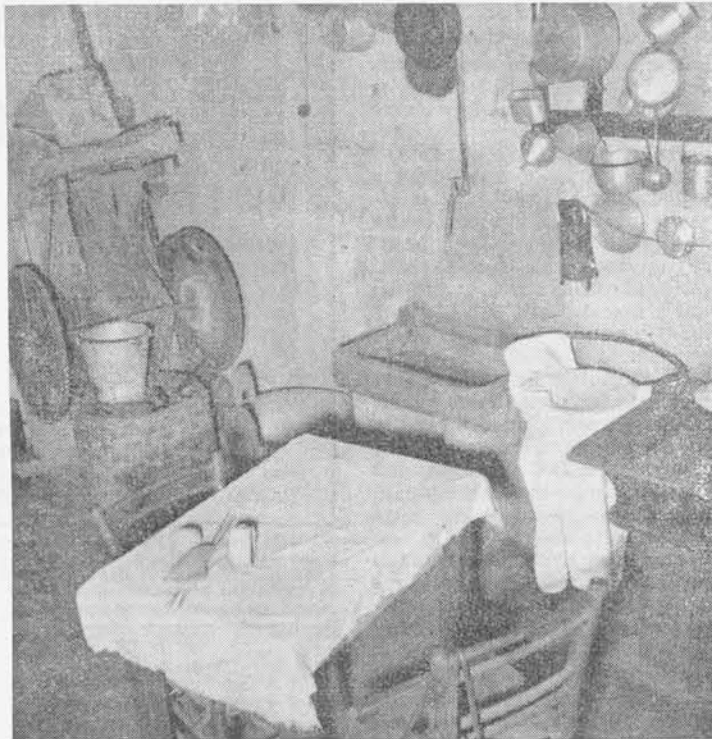
Non si cerchi buon gusto, non si chieda alle librerie quello che vendono perché se ne avrebbe una dolorosa risposta ed anche le riviste o i settimanali seri sono in parte sconosciuti ed alcuni, se pur si espongono nelle librerie o nelle edicole, si vendono in pochissime copie. Un vecchio circolo di « Arte e cultura », per mancanza di attività culturale, ha onestamente cambiato il suo titolo; solo da poco, e timidamente, ha iniziato una certa attività un nuovo gruppo fondato dal prof. Sbaffi, assessore nell'amministrazione democratica, l'unico fra tutti i vari Amministratori che abbia vera sensibilità per i problemi della cultura. La biblioteca comunale è frequentata da studenti che cercano o

l'enciclopedia o il traduttore e da un certo numero di *aficionados*: fortunatamente ha potuto comperare, anche negli anni del dopoguerra, tutte le novità letterarie e culturali di un certo interesse anche se non ha potuto offrire un ambiente più accogliente. La somma destinata dal Comune all'acquisto dei libri è pari al contributo elargito alla locale e privata società sportiva per l'acquisto o il mantenimento dei calciatori. Un gruppo che ha dato un bel l'esempio è stato quello dei « Filodrammatici » che negli

anni fra il '45 e '50 ha messo in scena alcune opere, moderne e no; fra l'altro ha rappresentato Goldoni e Pirandello, Wilder e Claudel. Ha ripreso nell'ultimo estate la sua attività con una diligente rappresentazione di Sofocle. Questo gruppo di giovani è certo l'unico — insieme ai giovani della FUCI (il gruppo stesso dei « Filodrammatici ») è nato da questa organizzazione) — che muove le acque morte. Sono abbastanza frequentati i vari Istituti scolastici; l'anno scorso il Liceo ha dovuto sopprimere un corso e restare con uno solo ma d'altro canto la frequenza degli istituti ad indirizzo tecnico è aumentata ed è sorto, da una trasformazione, l'Istituto d'Arte che in estate ha organizzato una convincentissima mostra scolastica.



Diversamente dalla tradizione di molte città dell'ex-stato pontificio la religiosità è piuttosto uniforme, sentita cioè in quasi tutti gli ambienti in maniera piuttosto superficiale senza che si trovino d'altra parte quelle secche correnti laiciste legate alle logge massoniche poco vive. Religiosità non sentita però: e le chiese sono sem-



pre poco frequentate e, per quanto non si sia mai fatto un vero e proprio calcolo, si ha l'impressione che la stessa Messa domenicale non sia ascoltata da un'alta percentuale di cittadini. Le associazioni religiose hanno per lo più pochissimi elementi attivi che manifestino una certa vitalità. Per quanto si operi e si sia operato nelle file dell'Azione Cattolica non si è mai avuto un risultato soddisfacente e la mancanza di uomini e donne cattoliche che ora abbiano coscienza e responsabilità nel campo pubblico, amministrativo organizzativo e sociale è assai sentita. Pochi gli iscritti alla Democrazia Cristiana, poco sviluppati i Sindacati Liberi (e sempre organizzati da elementi non di Fano), poco affiatate e vive le varie branche dell'Azione Cattolica. E' una constatazione dolorosa ma che deve essere fatta perché anche da questo settore si può misurare l'ambiente. Indolenza e azione limitatissima; qualche tempo fa, ad esempio, ad una riunione indetta da S. E. il Vescovo a cui erano stati invitati più di quaranta dirigenti e « notabili » cattolici i presenti non arrivarono a venti. Una sorta di lentezza che non riesce naturalmente ad incidere per quanto possa offrire impressione di movimento ed apparentemente di forza. La stessa formazione è sempre troppo generica, aperta a molti conformismi e luoghi comuni che determinano quella sorta di « qualunquismo cattolico » che mescola anticomunismo e reazione sociale oppure sinistrismo elementare e inadeguatezza nel conoscere le necessità e gli impegni da assumere. Qui a Fano si rischia di scandalizzare quando si parla dell'impossibilità di ammettere un « fascismo cattolico », si è subito indicati come « spinti » se si mette in guardia contro certa stampa sovversiva di destra come



« Oggi » o « Candido ». Ricordo che un intellettuale, dirigente di A.C., in una discussione ammetteva una simpatia per i neofascisti « perché quelli almeno amano la patria » ed un'altra ancora che nelle elezioni dell'anno scorso diceva di essere tranquillo « perché tanto ormai (cerano) i fascisti ». Cattolici dell'« anticomunismo delle Cascine » che non distinguono minimamente un motivo dall'altro, che sono spinti più da un'opposizione permanente che da un sentimento d'azione precisa e decisa. In pratica — e lo dico assumendone la responsabilità e senza esagerare — l'ottanta per cento, e forse più, sarebbero disposti a deporre la loro responsabilità di uomini liberi, vivi in una libera democrazia, pur di non avere più le responsabilità comuni.

La struttura sociale è quindi piuttosto liquida e povera in tutti i sensi. Non si pensi che le sinistre facciano eccezione a questa regola di lentezza e indolenza. C'è una sorta di attivismo individuale, ma è quasi nulla l'iniziativa che deriva

da una intelligente e sincera conoscenza della realtà. I detentori di ricchezza non fanno eccezioni: quasi sempre agricoltori hanno, del nostro elemento campagnolo, la diffidenza e magari preferiscono attendere la speculazione su una occasione qualsiasi piuttosto che tentare organizzazioni nuove con il proprio capitale. La stessa mentalità diffidente del contadino porta questi individui a preferire un costume clientelistico fondato su maneggi e furbie: si può capire, peraltro, il grado di coscienza sociale che costoro possono avere!

Manchevole quasi del tutto il ceto dirigente; benestanti professionisti insegnanti sono quasi sempre isolati e fuori dai problemi che interessano tutti, che interessano la città, e semmai se ne ricordano quando direttamente ne sono colpiti. Qui la mentalità marchigiana trova il suo aspetto più deterioro: il pettegolezzo tiene il luogo della critica (questa ha sempre un fondo d'impegno diretto), così come nei giovani il vitellonismo tiene il luogo degli entusiasmi che si accendono tutt'al più per organizzare qualche balletto estivo il cui spirito e humour sono surrogati della grossolanità.

Manifestazione che riesce a coagulare vari gruppi, per lo più formati da giovani, è la preparazione dei carri mascherati per il corso dell'ultimo giorno di carnevale. L'attività ne assorbe per tutto l'inverno ogni altra possibilità e finisce materialmente e psicologicamente collesaurire nei pochi che lavorano ogni altro entusiasmo.

Il censimento dell'anno scorso ha dato una popolazione di 36.000 abitanti comprendenti tutto il Comune e di 23.000 nel centro urbano: in campagna vivono contadini e braccianti e nelle frazioni più vicine operai che vengono a lavorare in città; qui pescatori, impiegati, operai, artigiani e il resto.

L'ingrandimento urbano ha avuto un ritmo accelerato dopo la guerra e le distruzioni conseguenti compiute dalle moltissime incursioni e da quelle massicce dei tedeschi in ritirata che, fra l'altro, hanno atterrito tutti i campanili e torri. Si è però sviluppato senza che un piano regolatore ne avesse regolato gli aspetti e quindi le costruzioni di casette, ville, impianti, si sono confuse in maniera grottesca. Anche gli Enti pubblici e le varie Amministrazioni hanno seguito l'andazzo generale; non si ha idea delle deturpazioni o della pacchianeria che hanno contrassegnato lo sviluppo e la ricostruzione: spesso la fretta di rientrare nelle varie leggi o disposizioni, di non perdere i milioni di sovvenzione uniti alla superficialità hanno peggiorato la situazione. Così la torre civica del più bello stile « littorio » — somigliante ad un silos o meglio ad una cisterna elevata — è stata appiccicata all'armoniosa architettura del Palazzo della Ragione del sec. XIII; si pensi (e cito i casi clamorosi che sono sintomatici) che un vasto edificio scolastico, della spesa di circa 150 milioni, è stato fatto sorgere proprio sulla via nazionale Adriatica nel punto in cui questa è in salita, e con le aule proprio sulla strada stessa, per cui, dato il traffico intenso ed il fatto che essendo in salita gli automezzi cambiano marcia, si ha un rumore assordante che nelle aule vieta di farsi intendere anche a finestre chiuse. Si avevano mille possibilità di costruire in periferia con spazio intorno e con quel tanto di silenzio che è necessario ad un Istituto scolastico; invece tutte le più elementari regole urbanistiche sono state ignorate tanto che si ha l'impressione che il progetto della costruzione sia stato fatto sen-

(segue in pagina VIII)

Valerio Volpini

ITINERARI DI LAVORO

VITA SPIRITUALE NEI GRUPPI

Sta per concludersi l'anno liturgico, che ha coinciso press'a poco coll'Anno Mariano e che ha avuto un particolare colorito da tale coincidenza.

Il Movimento ha messo in rilievo questo aspetto soprattutto nelle Settimane estive e col Pellegrinaggio al Paese di Gesù e della Madonna.

Molti Gruppi, se non tutti, hanno sottolineato l'Anno Mariano, sia dal punto di vista più strettamente dottrinale (lezioni e conferenze sul mistero di Maria), sia dal punto di vista più strettamente spirituale e religioso (temi di meditazione, celebrazione di feste mariane, pellegrinaggi a Santuari Mariani).

Sarà cosa bella ed efficace se nel chiudersi dell'Anno Mariano stesso i nostri Gruppi promuoveranno ancora qualche iniziativa che raccolga gli amici nel pensiero e nella preghiera rivolti alla Madre comune.

In questa occasione sarà da sottolineare soprattutto l'aspetto strettamente religioso: il trovarsi insieme, per esempio, per la Santa Messa o per un'altra funzione religiosa presso un qualche Santuario Mariano particolarmente venerato nella città, dando magari il carattere di pellegrinaggio a questo incontro. Potrebbero essere richiamate insieme l'idea della Madonna e l'idea dell'Avvento; eventualmente facendo coincidere la cosa con l'inizio religioso della attività annuale del Gruppo. Così il nuovo anno liturgico e il nuovo anno del Gruppo verrebbero ambientati nel pensiero e sotto la protezione della Madonna. Non importa se anche si dovesse andare oltre il giorno dell'Imma-

colata, con cui ufficialmente si chiude l'Anno Mariano.

Tanto meglio se a una iniziativa del genere potranno farsi partecipare molti professionisti, anche tra quelli che abitualmente non hanno contatti col Gruppo: da questo punto di vista sarà opportunissima un'intesa, nel programma, colle Unioni Professionali. Ma anche se ci dovesse ridurre a un gruppo ristretto di fedelissimi, non si dovrebbe rinunciare all'iniziativa stessa.

Accanto al pensiero della Madre di tutti, quello dei fratelli che ci hanno lasciato. E' doveroso ricordare ogni anno tutti insieme i morti del Gruppo, i morti del Movimento, specialmente nel S. Sacrificio.

Richiamiamo questo debito di fraternità, da assolversi in questi primi mesi dell'anno, ai centri che ancora non avessero provveduto.

A Roma, sabato 20 corr. a cura della Presidenza centrale, sarà celebrata la S. Messa a suffragio di tutti i nostri morti.

Infine un tema su cui si tornerà più ampiamente: la assistenza alla vita spirituale per i soci e in genere per l'ambiente dei professionisti.

Sta bene l'attività culturale. Ma si ricordi, nella formulazione dei programmi, e nella loro progressiva attuazione, che ciò che i professionisti, soci e non soci, hanno diritto di attendere da noi è soprattutto un aiuto alla vita spirituale di formazione e di preghiera, rispondente alle loro particolari necessità, tra l'altro proprio in quanto uomini di cultura e uomini che hanno responsabilità di vita pubblica. e. g.

IL PROGRAMMA DEL XVII CONGRESSO

Il XVII Congresso nazionale del Movimento Laureati di Azione Cattolica avrà luogo in Roma dal 2 al 5 gennaio 1955 presso il Pontificio Ateneo Lateranense (Piazza di Porta San Giovanni, 4).

Il tema generale del Congresso è: la formazione della cultura, oggi: posizione e funzione degli uomini di cultura.

Il programma, nelle sue linee generali, si svolgerà secondo questo orario di massima:

2 gennaio, pomeriggio: inaugurazione del Congresso; relazione dell'on. G. B. Scaglia: «Posizione e funzione degli uomini di cultura; la formazione della cultura, oggi»;

3 gennaio, mattino e pomeriggio: riunioni di Commissioni;

4 gennaio, mattino: riunioni di commissioni; pomeriggio: relazione formativa di Mons. Emilio Guano, V. Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Laureati di A.C. sul tema: «Esperienza e condizioni attuali della vita spirituale»;

5 gennaio, mattino: relazione generale conclusiva dell'on. G. B. Scaglia, relazione del Presidente Centrale e inizio della discussione;

5 gennaio, pomeriggio: seguito della discussione sulla relazione del Presidente Centrale.

Le funzioni religiose saranno celebrate nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

La quota d'iscrizione al Congresso è di L. 1000.

La quota di soggiorno (alloggio e pasti) per i giorni del Congresso sarà di L. 6.500; verrà successivamente comunicato il Pensionato dove verranno ospitati i congressisti. Chi desidera essere alloggiato presso un Albergo, può domandare sino da questi momenti i prezzi preventivi alla nostra Segreteria centrale, indicando la categoria desiderata.

Le prenotazioni devono essere fatte subito alla Segreteria centrale del Movimento Laureati (Via della Conciliazione, n. 4-d Roma) per lettera o cartolina da cui risulti, oltre il cognome e il nome, l'indirizzo, la professione — e, per coloro che prenotano l'alloggio — l'ora di arrivo a Roma.

Per il versamento delle quote non se ne richiede l'invio anticipato; esse saranno versate a Roma, alla Segreteria del Congresso. In caso di sopravvenuta impossibilità a partecipare al Congresso, ne sia data subito comunicazione, con l'impegno — se la disdetta non potrà giungere prima del 27 dicembre — a versare L. 1.500 per la spesa di prenotazione dell'Alloggio.

IN FAMIGLIA

Il rev. P. Mario I. Castellano, O.P. primo Compagno della S. Congregazione del Sant'Uffizio, già fuoco e assistente ecclesiastico della Fuci in Liguria, consigliere centrale della G.I.A.C., consulente del gruppo romano dei Giuristi Cattolici, è stato consacrato il 31 ottobre Vescovo di Volterra. Nato a Imperia il 22 settembre 1913, conseguì la laurea in giurisprudenza nell'Università di Genova e in diritto canonico presso l'Angelicum; è autore di numerosi scritti scientifici e di divulgazione e ha dato molto della sua attività alla Radio Vaticana. A S.E. Mons. Castellano giungano le nostre più devote espressioni di omaggio e di felicitazione.

Nascite

E' nato a Verona Pierluigi Bellavite di Enrico ed Anna; a Modena Anna sestogenita del prof. Manara; a Milano, Alessandra secondogenita di Sandro e Nella Sosso; vivissimi auguri.

Matrimoni

A Genova Sua Em.za il Cardinal Siri ha celebrato le nozze della signa prof. Bianca Penco, già V. presidente centrale della Fuci e nostra V. Delegata regionale, con l'ing. G. B. Cavasola; a Milano si sono uniti in matrimonio il dr. Siro Marchetti e la prof. Maria Carola Lagutaine; a Vicenza il Dott. Luigi Pozzato e la Dott. Marfisa Rossi: i nostri auguri migliori.

Lutti

E' deceduta la Prof. Ada Bonandini Pistorelli socia del gruppo di Adria; a Roma la signa Maria e il dr. Francesco Bartolotta hanno perduto la mamma Giulia; ne raccomandiamo l'anima ai suffragi dei soci.

FANO NELLE MARCHE

(seguito da pagina VII) za tener conto del luogo dove dovesse sorgere.

Del resto quasi tutte le costruzioni mancano quasi sempre di buon gusto: le parole urbanistica, funzionalità, architettura, sono sconosciute o quasi e il novanta per cento delle costruzioni viene progettato da geometri ed il resto da ingegneri; nessun architetto lavora qui e le due o tre ville progettate, eccezionalmente, da architetti, veramente belle e funzionali, sono presuntuosamente diligiate, mentre è tenuto in considerazione un consueto e rozzo tipo di costruzione.

I problemi più urgenti della comunità cittadina sono quelli della occupazione e della casa: problemi conseguenti del resto, poiché anche col «piano Fanfani» non si è riusciti a risolvere il problema. Mancano completamente le industrie e le piccole hanno sempre un aspetto artigianale e non impiegano più di venti-trenta operai e solo uno stabilimento per la lavorazione degli imballaggi e del compensati impiega oltre un centinaio fra operai ed operai. Solo nella pesca e nella agricoltura non c'è disoccupazione ma in tutti gli altri settori è invece alta e cronica anche per un certo urbanesimo dalle frazioni e dai piccoli comuni dell'interno ove la vita è assai più triste. Per poter vincere o limitare la disoccupazione s'è sempre cercato di far qualcosa; due anni fa sembrava di essere riusciti a far impiantare un complesso per la lavorazione del gas liquido che all'inizio avrebbe potuto dare lavoro a 3-400 operai per arrivare anche al doppio. Si era stabilito tutto, dall'area ove doveva sorgere, ai permessi per il raccordo ferroviario, poi non si fece più nulla.

Una produzione particolarmente sviluppata è quella degli

ortofruttilicoli, soprattutto cavoli e pomodori, che vengono esportati in forte quantità; nei periodi di produzione lavorano qualche centinaio di donne per l'imballaggio gran parte delle quali, sino a qualche anno fa, erano occupate nelle due o tre filande che hanno dovuto chiudere a causa della concorrenza della seta cino-giapponese e del nylon. Molte centinaia di famiglie hanno un reddito completamente inadeguato alle necessità prime, e spesso un reddito di fame e vivono in case inabitabili, mentre un centinaio di famiglie vive in abitazioni di fortuna: scuole case diroccate baracche; qualche decina in posti anche peggiori. Per questi il Comune ha in corso una pratica, ma se in un primo tempo si sperava addirittura di poter costruire un centinaio di alloggi «per i senza tetto» ora si sa di non poter contare che su una trentina di alloggi.

Ma forse la cosa più triste è che sono pochissimi i cittadini che conoscono da vicino queste condizioni e facciano qualcosa di concreto. L'Amministrazione comunale fa il possibile soprattutto cercando di ottenere i «cantieri scuola» e far lavorare i più bisognosi e tutti i disoccupati almeno quindici giorni a Natale e Pasqua: ma questo ha portato un fortissimo deficit (150 milioni, cifra considerevole per un comune come Fano) e d'altra parte tutti i contribuenti più grossi (quel pochi detentori della ricchezza locale) hanno gridato come galline spennate quando hanno avuto la cartella delle tasse comunali e diversi addirittura hanno minacciato di cambiare residenza, altri hanno addirittura presentato bilanci passivi anche quando dovevano pur ammettere di avere capitali di centinaia e centinaia di milioni. Passive sono anche le altre

amministrazioni pubbliche dall'ECA agli IRAB.

Il futuro è quindi molto nero. Se politicamente, e in rapporto alle condizioni di tutta la provincia, Fano può essere considerata fra le zone discrete (è la sola delle tre città considerate della provincia — Pesaro e Urbino — ad essere amministrata da una giunta democratica) tuttavia la presenza degli estremisti di sinistra è sempre forte; forte soprattutto nella campagna (diversamente da quanto avveniva nelle elezioni prefasciste) e la ripartizione dei voti nelle ultime elezioni politiche è stata la seguente:

|      |      |
|------|------|
| D.C. | 9525 |
| PSDI | 1643 |
| PLI  | 373  |
| PRI  | 234  |
| PCI  | 6741 |
| PSI  | 3473 |
| PNM  | 288  |
| MSI  | 764  |

Scarsissima è la propaganda dei partiti democratici che si fanno vivi solo qualche tempo prima delle elezioni; scarsissima è anche l'opera di formazione politica che si compie fra i giovani e lo stato di cose dipende anche da una certa difficoltà ad intendersi con alcuni rappresentanti spesso ancorati dietro i propri personalismi e mancanti di una elementare visione della situazione generale.

Ho messo in evidenza gli aspetti negativi lasciando forse troppo coperti quelli positivi che fortunatamente non mancano in nessuna comunità; ma questi ognuno può immaginarli perché sono quelli di tutte le comunità del mondo e non hanno un aspetto specifico. Del resto in una sintesi tanto rapida non c'era molto da scegliere: il «colore» o la «critica»; io non ho avuto dubbi di scelta anche se posso aver sottolineato alcuni aspetti.

Valerio Volpini

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE

«La formazione della cultura, oggi»

Si è pubblicato — a cura del Movimento Laureati di Azione Cattolica — il volume:

LA FORMAZIONE DELLA CULTURA, OGGI

che contiene un ampio riassunto dei lavori del congresso del Movimento tenutosi nel gennaio 1954.

Il volume è così composto:

- 1) Una rielaborazione della prolusione di MONS. GUANO sul tema: NOTE INTRODUTTIVE SUL CONCETTO DI CULTURA;
- 2) La relazione generale di FAUSTO MONTANARI sul tema: LA FORMAZIONE DELLA CULTURA, OGGI;
- 3) un breve riassunto del lavoro delle varie commissioni che discussero il tema generale.

Tali commissioni sono:

- a) LA TECNICA;
- b) LA PROPAGANDA MODERNA;
- c) L'ARTE;
- d) LA STAMPA PERIODICA;
- e) L'AMBIENTE DEI CONTADINI;
- f) L'AMBIENTE DEGLI OPERAI;
- g) LA CULTURA RELIGIOSA NELL'AMBIENTE

DEL PROFESSIONISTA;

- h) LA SCUOLA COME CONVIVENZA;
- i) I PARTITI E I SINDACATI;
- e) IL LINGUAGGIO.

4) Alcuni riferimenti bibliografici e di metodo utili per le iniziative di studio dei gruppi, con la specifica indicazione di libri utili per affrontare i singoli temi trattati nelle varie commissioni.

Il volume sarà utilissimo non solo per chi vorrà studiare i risultati a cui si è giunti durante i lavori del congresso del 1954, ma anche a chi voglia seriamente prepararsi ad affrontare il tema del prossimo congresso che, esaminando «La formazione della cultura, oggi: posizione e funzione degli intellettuali», si collega intimamente al tema trattato lo scorso anno.

Prezzo: L. 300 da versare a mezzo conto corrente postale N. 1/15855 intestato a Movimento Laureati di A.C.; oppure con invio dell'importo in francobolli alla Segreteria amministrativa del Movimento stesso, via Conciliazione, 4-d, Roma.

COSCIENZA - Quind, del Movimento Laureati di A.C. direz. e ammin.: Via Conciliazione 4/d Roma - tel. 56.18.67 e 55.55.77 - Ai soci del Movimento il giornale è inviato gratis. Abbonamento annuo: Italia, L. 500 - Estero, L. 1000 - conto corrente postale N. 1/15855 Spedizione in abbonamento postale - Gr. II n. 22 del 20 novembre 1954 SILVIO GOLZIO direttore responsabile \* Tipografia Ars - Graf - Roma